

**GOVERNO**

## **Banche, giudici, referendum: Renzi tra cento fuochi**

**POLITICA**

10\_07\_2016



**Ruben  
Razzante**



Le sofferenze bancarie di oggi stanno allo spread del 2011 come le inchieste sui ministri del governo Renzi stanno a quelle sulle Olgettine. Mesi fa scorgemmo e riportammo chiari segnali di ritorno al clima del 2011, quando la tempesta sui mercati finanziari e la

morsa della magistratura strinsero d'assedio il governo Berlusconi fino a farlo capitolare. Oggi la storia sembra ripetersi con moventi per molti versi analoghi, ma con sbocchi decisamente più incerti.

**Se all'epoca fu Mario Monti, già nell'estate 2011, a suonare il** campanello d'allarme all'ex Cavaliere, lasciandogli presagire la rapida fine del suo esecutivo, oggi non s'intravede un nuovo Monti. A meno che la situazione non precipiti e che, a salvaguardia del "Sistema Italia", non venga richiamato in patria Mario Draghi.

**Le incertezze sul futuro delle banche italiane, il braccio di ferro sugli aiuti di Stato agli istituti di** credito altro non nascondono che la volontà della Germania di continuare a tenere sotto scacco il nostro Paese, sul versante economico-finanziario, ma anche sulle altre scottanti partite, non ultima quella dei flussi migratori. La Brexit ha cambiato alcuni equilibri e il rigore tedesco sui conti pubblici deve ora confrontarsi con la crescente imprevedibilità dei mercati e con i nuovi venti di crisi che arrivano dagli altri Continenti, in particolare dalla Cina, motore della globalizzazione, che sta iniziando a svalutare.

**Le frasi del presidente Abi sulla presunta anticostituzionalità del "bail in" non fanno altro che** disorientare banchieri e risparmiatori e gettare ombre sul futuro dell'economia bancaria, nonostante il governatore della Banca d'Italia Visco e il ministro Padoan continuino a gettare acqua sul fuoco. Ci sono istituti di credito italiani che dall'inizio dell'anno hanno perso più del 70% dei loro valori, senza dimenticare le banche fallite e quelle che potrebbero saltare nei prossimi mesi.

**Sicuramente Renzi sta pagando la leggerezza dei precedenti governi, che non hanno messo in** cassaforte il sistema creditizio italiano, sottovalutando il problema o approvando in modo acritico le norme sul *bail in* che oggi non ci lasciano margini di manovra. Tuttavia, va osservato che il premier alza la voce quando è in Italia, ma si è capito che a Bruxelles ha la pistola scarica e più di tanto non riesce a incidere in favore dell'Italia sulle scelte fondamentali di politica economica e finanziaria.

**Ed è anche per questo che lo spettro del 2011 sembra materializzarsi sulla strada del suo esecutivo**, indebolito ulteriormente da vari fattori interni: dalle recenti inchieste che hanno coinvolto uno dei più importanti ministri (Alfano) al vasto fronte che chiede di modificare *l'Italicum*; dalle tensioni interne al suo partito al raffreddamento di alcuni suoi sostenitori, non ultimo Carlo De Benedetti, che sembrava il principale sponsor di Renzi e che ieri, in un'intervista al *Corriere della Sera*, ha annunciato che al referendum voterà "No" se non verrà prima modificata la legge elettorale.

**Non sappiamo se si tratti della stessa tenaglia che si rivelò poi esiziale per Berlusconi: da una parte la** scure giudiziaria, dall'altra le speculazioni finanziarie internazionali. L'esperienza insegna che quando si comincia a parlare di governi alternativi vuol dire che qualcosa di vero c'è e che quindi qualcuno sta già pensando al dopo-Renzi. Le indiscrezioni su una fronda interna al Pd guidata da Dario Franceschini, il primo a mettere in discussione *l'Italicum* durante il suo intervento all'ultima riunione della direzione del partito, sono tutt'altro che infondate.

**C'è chi ipotizza, in caso di vittoria dei "No" al referendum di ottobre, la caduta del governo (Renzi ha** più volte annunciato che in quel caso si dimetterebbe) e la formazione di un esecutivo di scopo che riformi *l'Italicum* e vari la nuova legge di stabilità. Che a guidarlo possa essere uno tra Franceschini e Padoan appare plausibile, senza escludere la carta istituzionale del presidente del Senato, Piero Grasso.

**Proprio perché tale scenario non va escluso, il presidente del Consiglio potrebbe alla fine optare** (anche se non dipende tanto da lui) per il rinvio della consultazione referendaria, a novembre, dopo l'approvazione della manovra economica, o addirittura all'inizio del 2017, al fine di impedire la nascita di un nuovo governo e la formazione di nuovi equilibri politici alternativi alla sua leadership, nel suo partito e nel Paese. Sempre che l'autunno del 2016 non riproduca lo stesso film del 2011 e che il re non si ritrovi "nudo".